

◆ *Si vota in 289 comuni e 4 province*
Alle urne quasi sette milioni di elettori
Grande presenza di liste civiche

◆ *Interessati sette comuni capoluogo:*
Brescia, Sondrio, Vicenza,
Massa, Pisa, Pescara e Treviso

◆ *A Roma la Corte d'Appello giudica fondato*
il rischio di confusione fra i partiti comunisti
e invita Cossutta a trovare un'alternativa

IN
PRIMO
PIANO

Amministrative, primo test del dopo-Prodi

Presentate le liste per il 29 novembre. Ricorsi Prc contro il simbolo Pdc

Pisa, sfida fra l'assessore e il manager Piaggio

PISA Due giorni fa ha abbandonato la poltrona di assessore regionale toscano per tuffarsi definitivamente nella campagna elettorale. In Paolo Fontanelli il centrosinistra pisano ripone le speranze di conquistare la poltrona di sindaco dopo i quattro anni del professore universitario Piero Fioriani. La candidatura di Paolo Fontanelli dovrebbe mettere la coalizione dell'Ulivo al riparo da brutte sorprese del tipo di Lucca, dove una serie di lacerazioni tra il sindaco uscente e i partiti che lo sostenevano portò il centrodestra alla conquista del Comune. Ex segretario del Pci cittadino, assessore della giunta toscana, conosciuto per l'ottima gestione della ricostruzione delle zone alluvionate della Versilia, Paolo Fontanelli ha tutte le carte in regola per condurre a termine con successo la campagna elettorale. Paradossalmente le uniche resistenze sono arrivate da lui: «Preferirei continuare la mia esperienza in Regione», disse appena gli venne proposta la possibilità di essere candidato. Ma con il passare dei giorni, mentre le possibilità di puntare su altri diminuivano, aumentava la preoccupazione che una scelta sbagliata potesse far cadere la città della Torre nelle mani del centrodestra. E così si arriva ai primi di agosto, quando Fontanelli scioglie la riserva e accetta la candidatura: «Me lo chiedono il partito e l'Ulivo ed io obbedisco, d'altronde se uno pensa di poter fare solo quello che gli conviene, che cosa ci sta a fare in un partito?». Da quel momento si getta a capofitto nella campagna elettorale.

Poi, arriva la crisi di governo. La rottura con il partito di Bertinotti fa sentire i suoi effetti anche a Pisa. Paolo Fontanelli si sgancia da Rifondazione: «Come è possibile fidarsi dopo quello che è successo?». Sul suo nome invece fanno quadrato i comunisti e un blocco politico che raggruppa i Ds, il Ppi, i Verdi, lo Sdi, la Lista persone, Sinistra Oltre. Il programma? «Al primo punto ho messo la riconquista della fiducia dei cittadini - dice Paolo Fontanelli - ma al secondo c'è il problema del traffico, voglio una città con meno smog, una grande zona blu, più aree pedonali. E una maggiore valorizzazione del patrimonio artistico. Amministrare con i fatti è il mio slogan». La destra sceglie, dopo un lungo travaglio, l'ex direttore del personale della Piaggio, Carlo Alberto Dringoli, e punta tutto sull'anticomunismo più spinto.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Poli, coalizioni, partiti e liste civiche ai blocchi di partenza per la prossima tornata elettorale amministrativa di domenica 29 novembre. Ieri alle 12 è scaduto il termine per la presentazione delle liste e dei candidati, in corsa per quattro consigli provinciali (Roma, Foggia, Benevento e Massa Carrara) e 289 consigli comunali (58 dei quali con più di 15mila abitanti: in questo caso dunque è possibile anche il ballottaggio). Sette le città capoluogo di provincia interessate dal voto: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa e Pescara. In tutto, andranno alle urne un po' meno di sette milioni di persone: un test politico non eccessivamente significativo, se si guarda ai numeri, anche se si tratta del primo grande appuntamento elettorale dopo la nascita del nuovo governo D'Alema.

Intanto, però, a sinistra è già scoppiato un caso politico-elettorale. Ieri, infatti, Rifondazione comunista ha presentato ricorso contro il simbolo utilizzato dai Comunisti italiani. Il Prc, che si è rivolto alle Corti di Appello di Roma e di tutte le altre città dove è presente anche il Pdc - spesso nella stessa coalizione - sostiene che i propri elettori potrebbero essere tratti in inganno dalla somiglianza del simbolo (quasi uguale a quello del «vecchio» Pci: falce e martello, stella, bandiera rossa sovrapposta alla bandiera italiana). E in serata, proprio nella capitale, il Prc ha registrato la prima «vittoria»: secondo la federazione romana del partito, infatti, la corte d'Appello ha accolto il ricorso, e il prossimo 3 novembre i rappresentanti del Pdc dovranno presentare un nuovo simbolo.

«Dobbiamo difendere il nostro simbolo», spiega Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria di Rifondazione - noi non abbiamo posto pregiudiziali politiche contro la presenza del Pdc, ma crediamo che sia corretto avvertire i nostri elettori, per non farli cadere in errore. Utilizzando quel simbolo, è chiaro che Cossutta ci porterebbe via più di qualche voto». Però, quando il Pds pre-

sentò ricorso contro il simbolo utilizzato da Rifondazione voi protestaste duramente... «È vero, ma ci adeguammo. Comunque, non vogliamo indebolire la coalizione di centrosinistra, tanto è vero che faremo comizi unitari. Vogliamo solo che gli elettori possano scegliere liberamente».

Immediata la replica di Marco Rizzo, dei Comunisti italiani: «Bertinotti misura il grado di democrazia a seconda delle proprie convenienze politiche. Suscita sgomento che contesti il simbolo del Pci, soprattutto dove vi sono coalizioni di centrosinistra che vanno da Rifondazione ai Popolari. Così riemerge la logica del tanto peggio tanto meglio che ha già provocato sconquassi a sinistra». Critico anche il giudizio di Renzo Lusetti, responsabile Enti locali del Ppi: «Rifondazione ha già provocato la caduta del governo Prodi, e ora con i ricorsi contro il Pdc si rischia di fare un favore alle destre. Il Prc torna a fare politica senza carta bollata».

Uno sguardo, infine, alle sfide città per città. Per il consiglio provinciale di Roma - dove si vota anticipatamente, dopo la morte del presidente diessino Giorgio Fregosi - il centrosinistra candida l'europarlamentare Pasqualina Napolitano, il Polo Silvano Mofa (ma sono presenti anche altri cinque candidati: da Giorgio Fanfani, per l'Udr, al neofascista Adriano Tilgher, per il Fronte Nazionale). A Brescia, sono 19 le liste presentate per il Comune: candidato sindaco del centrosinistra è Paolo Corsini, Ds, mentre il centrodestra schiera Giovanni dalla Bona. Tra gli altri cinque candidati a primo cittadino il rappresentante del Prc e quello dell'Udr. A Treviso, il candidato del Polo Ferruccio Bresolin è sostenuto anche dal Movimento del Nordest di Massimo Cacciari, mentre il centrosinistra presenta Domenico Luciani e la Lega Nord Giancarlo Gentilini. Per la Provincia di Foggia, contro il presidente uscente Antonio Pellegrino (centrosinistra) è in corsa il polista Alberto Cicolella, mentre l'Udr è alleato con il Ps. Cossighiani e centrosinistra sono insieme invece a Benevento, per sostenere il deputato dei Ds Carmine Nardone, il cui principale sfidante è Ernesto Mazzoni, del Polo.

L'INTERVISTA

Domenici: «Temo le liti minano la coalizione»



ROMA Una mini-scadenza amministrativa il 15 novembre - quando voteranno alcuni Comuni del Friuli Venezia Giulia - e poi un'altra ancora il 22, con il rinnovo del consiglio regionale del Trentino Alto Adige. Infine, il 29 novembre, un turno elettorale che interessa quattro Province e quasi 300 Comuni. In tutto, oltre sette milioni di cittadini chiamati alle urne. «Ma questo non è un test elettorale nazionale - chiarisce Leonardo Domenici, deputato diessino e responsabile degli Enti locali per la Quercia - la metà degli elettori voterà per il rinnovo della Provincia di Roma. E poi si tratta di una consultazione frammentaria, non abbiamo un campione omogeneo di riferimento, visto il numero di liste civiche e coalizioni di varia natura presenti. Credo che sia una consultazione interessante - anche per il numero di elettori che andranno a votare, visto l'andamento negli ultimi tempi dell'astensionismo - ma da cui non possiamo trarre elementi particolarmente significativi per il quadro nazionale».

«Però si tratta della prima consultazione elettorale importante dopo la crisi di governo e la nascita del nuovo esecutivo D'Alema. Per il centrosinistra non è una marcia in più?»

«Credo che ci possa essere un effetto positivo, non solo per quel che rappresenta la presidenza di Massimo D'Alema, ma anche perché nel Paese non mi sembra che ci fosse tanta voglia di andare a nuove elezioni politiche, dopo la crisi del governo Prodi. Dunque potrebbe essere premiato il modo in cui si è dato soluzione alla crisi, la stabilità».

«In tutte le città in cui si vota, Rifondazione comunista ha presentato ricorso contro il simbolo elettorale utilizzato dai Comunisti italiani. Questo invece rischia di essere un fattore di debolezza, per il centrosinistra. Non voglio fare dietrologie, ma questo è anche di una difficoltà tutta interna al Prc. Certo, quella di presentare ricorso è una decisione negativa, soprattutto per quelle realtà dove ci sono coalizioni di sinistra molto ampie, a cui partecipano sia il Pdc che Rifondazione. Così, si rischia di creare uno stato di tensione all'interno delle alleanze, distogliendo l'attenzione dai temi e dai problemi veri della campagna elettorale. Io non

credo che debbano scattare automatismi, nei rapporti con il Prc, trasponendo il piano nazionale su quello locale. Però temo un elemento di diffidenza da parte degli elettori, che magari si chiedono: ma come, questi partiti si presentano insieme e poi litigano tra loro per il simbolo? Ecco, credo che ci sia un rischio-credibilità per tutta la coalizione».

«E i rapporti con l'Udr? Il partito di Cossiga si presenta più spesso con il Polo da solo, che non insieme al centrosinistra».

«Non è del tutto vero, in alcune realtà importanti - penso a Benevento o a Pescara - l'Udr partecipa con noi alle alleanze. C'è un caso particolare, quello di Treviso: ma lì il candidato del Polo, Bresolin, si presenta quasi come un indipendente, tant'è che può contare anche sull'appoggio del Movimento per il Nordest di Cacciari».

«Ritiene possibili intese con l'Udr al secondo turno, quando si voterà per il ballottaggio?»

«In alcune realtà importanti, come a Roma o Foggia, credo che ciò avverrà senza problemi, con un appuntamento formale o anche solo con un'indicazione agli elettori. A Brescia credo che si dovrà lavorare un po' di più. Ma in generale credo che gli accordi con l'Udr possano funzionare, nella prospettiva di allargare la base elettorale verso un'area moderata».

M.D.G.

Nel Nord-Est l'Udr sceglie il Polo

«Siamo geneticamente anticomunisti»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA «Geneticamente anticomunisti», come dice il loro leader locale, Mauro Fabris (infatti: prima dubbioso, poi convinto da Cossiga e tac, sottosegretario ai lavori pubblici). E con il sicuro istinto doroteo per il galleggiamento. Che combinano gli uomini dell'Udr a Nordest dopo il ribaltone romano? Semplice. Lo ignorano. Restano, ovunque, a fianco del Polo.

Regione Veneto: l'Udr ha da poco provocato una crisi della giunta di centro-destra per avere più «visibilità», l'ha risolta ottenendo due assessorati. L'alleanza, assicura Fabris, «non è in discussione». Né lo è per le elezioni

comunalmente del 29 novembre a Treviso e Vicenza. In entrambi i casi le liste dell'Udr sostengono i candidati del Polo. «Sono accordi fatti prima», spiega a Treviso l'on. Mario Frasson. «Prima», beninteso, della nascita del nuovo governo. «Ma riconfermati dopo, senza neanche porci il problema se fosse stato il caso di scompaginare l'alleanza. Dopo tutto, conta anche l'humus culturale della regione».

«La tradizione della nostra società è di centro. Come si può appoggiare un'alleanza di sinistra?», ripete a Vicenza il capoluogo

TREVISO

E VICENZA
Confermate
le alleanze
col centrodestra
E in Trentino
i dirigenti giurano:
«Mai coi Ds»

curare, col Polo c'è un patto preciso, non lo tradiremo».

Il 22 novembre si vota anche per le province autonome di Bolzano e Trento. Sistema proporzionale puro, senza neanche uno straccio di sbarramento. L'Udr, già al governo in entrambe le

province assieme a Svp da una parte ed autonomisti del Patt dall'altra, si presenta in due liste denominate «Centro». Il problema delle alleanze, per ora, non si pone. Ma dopo il voto?

Scenario immaginato dal senatore Renzo Gubert, trentino: «Noi puntiamo a rigovernare in un quadro di centro. Potremmo anche accettare apporti dei popolari, o dei socialisti: ma solo se l'Ulivo, che qui ha stretto il patto "insieme al governo o assieme all'opposizione", si spacca». Cioè...? «Col Pds, mai. Un'operazione alla Cossiga, in Trentino, non si pone». E coerente, per lo meno. Gubert, al Senato, ha appena votato contro il governo D'Alema, su mandato unanime dell'Udr trentina: la scelta di Cos-



Maurizio Brambatti/Ansa

siga è giudicata «una palese e grave violazione» dei principi fondativi del partito.

Si è votato da poco in Friuli-Venezia Giulia. Ricordate? Qua popolari e Cdu-Udr avevano provato per primi il «grande centro», rompendo da una parte l'Ulivo, dall'altra il Polo. Esito così-così, sul 10%. Otto consiglieri regionali: sette del Ppi, uno cossighiano. Giunta del Polo. Però, quell'unico cossighiano, Antonio Martini, giocando sul filo delle

divisioni del Polo, è riuscito a farsi eleggere presidente del Consiglio regionale, soffiando il posto ad An. Non male.

Si ripeterà il tentativo di «grande centro» anche a Udine, dove si vota per il comune il 15 novembre? Ci provano, presentandosi assieme, popolari e Forza Italia. Ma l'Udr no. Fruga fruga tra le diciassette liste: proprio non c'è. Oh bella. Il fatto è che il suo gruppo più dinamico se n'è andato, ed ha formato una lista autonoma...

Una sinistra aperta e moderna

assemblea
congressuale
dei Democratici
di Sinistra

Roma, 6 novembre 1998, ore 9.30
Palafiera, via Cristoforo Colombo, 293

